



Angelica Archangelica

1 M	S. Inocent	
2 J	Presentazion dal Signor	
3 V	S. Blàs	
4 S	S. Gilbert	
● 5 D	<b>S. AGATA</b>	
6 L	S. Armant	
7 M	S. Ricart	☽
8 M	S. Onorât	
9 J	S. Rinalt	
10 V	S. Silvan	
11 S	Madonna di Lourdes	
● 12 D	<b>S. EULALIA</b>	
13 L	S. Fosca	
14 M	S. Valentin	
15 M	S. Faustin	☺
16 J	S. Valent	
17 V	S. Mariana	
18 S	S. Simeon	
● 19 D	<b>S. CORADO</b>	
20 L	S. Dele	
21 M	S. Nora	
22 M	S. Margarita di Cortona	☾
23 J	S. Renzo (joiba grassa)	
24 V	S. Matia	
25 S	S. Vitorio	
● 26 D	<b>S. FORTUNÂT</b>	
27 L	S. Gabriel	
28 M	S. Romàn (ultin di carneval)	



Centro conservazione e valorizzazione  
tradizioni popolari BORG SAN ROCCO



*la Banca di casa tua*

CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI LUCINICO FARRA E CAPRIVA

## ANGELICA

*Pianta erbacea perenne*

NOME LATINO: *Angelica silvestris*.

FAMIGLIA: Umbrellifere.

HABITAT: luoghi umidi e ombrosi.

CARATTERISTICHE GENERALI: ne esistono circa 60 specie diffuse nelle regioni temperate e fresche e nella Nuova Zelanda. Nel nostro paese crescono solamente *Angelica archangelica* e *Angelica silvestris*.

ALTEZZA: fino a 160 cm.

FIORI: numerosi, di colore giallo-verdastro.

FOGLIE: grandi, pennatosette.

PROPRIETÀ TERAPEUTICHE: tonica, stomachica, stimolante, antispasmodica. Agisce sull'apparato digerente e respiratorio e sul sistema nervoso. Specifica per le inappetENZE di origine psichica. Molto usata nella cura delle cefalee e dell'emicrania. Tranquillante.

PARTE UTILIZZATA: radici, foglie fresche, frutti.

USO INTERNO: infuso e tintura di radice e frutti.

USO ESTERNO: le foglie fresche accelerano la cicatrizzazione delle piaghe.

NOMI POPOLARI: Angelica, Arcangelica, Erba degli Angeli, Erba dello Spirito Santo; (fr.) Angélique, Herbe aux Anges; (ingl.) Common Garden Angelica; (ted.) Engelwurz.

SEGNATURA PLANETARIA: Sole.

Se vuoi goderti l'Angelica, coltiva l'«angelica».

Si tratta di un giro di parole in un racconto medioevale. L'Angelica era una carnosa figliola e chi la voleva godere era un anzianotto messere che coltivando l'«angelica» sperava di ottenere la virtù necessaria per raggiungere il suo scopo. Ma se davvero vuoi l'«angelica» per le sue innumerevoli proprietà devi proprio coltivarla perché non è alle nostre latitudini molto facile trovarla allo stato selvatico.

L'*Angelica arcangelica* è una pianta che la leggenda pone sotto la protezione degli angeli. Pare che questo nome le venisse attribuito per il suo odore «angelico» e quasi divino. Venne anche chiamata «l'erba del Santo Spirito». Proviene dall'Europa settentrionale; centro di raccolta importante era nel Medioevo la Sassonia. L'angelica rientrava in molte prescrizioni della medicina e della stregoneria al pari della mistica mandragora. Erba dai poteri occulti oltre a quelli che gli speciali e i medici, attraverso la «sperienza» attiva, poterono attribuirle.

Varietà di angelica presero nel passato nomi precisi per le indicazioni a cui erano destinate. Un'«angelica selvatica» nel Veneto prendeva nome, sulla fine del XVII secolo, di «rognaria» perché usata per curare la «rognà» (tigna scabbia). Un'altra varietà forse la stessa *Angelica silvestris*, veniva invece citata come «pestis ortorum» perché nel terreno coltivato e concimato dei giardini diveniva talmente invadente da distruggere le colture speciali. Anche l'aggettivo di «podagraria» le veniva attribuito in quanto i decotti della sua radice avrebbero dato sollievo a quella dolorosa malattia che era la podagra di difficile cura, specialmente nel Medioevo, che colpiva soprattutto i più ricchi perché si cibavano con troppa carne.

L'*Angelica arcangelica* è una grande pianta erbacea che raggiunge talvolta anche oltre il metro e mezzo di altezza con foglie piuttosto grandi, frastagliate (pennatosette), formate da foglioline ovali, dentellate, i fiori bianco verdognoli raccolti in grandi ombrelle composte da 20-30 raggi. Fiorisce in estate; il frutto è oblungo, ovale, un po' schiacciato sul dorso. Non è troppo diffusa in natura, più facilmente, anche se scarsa, troviamo l'*Angelica silvestris*, che ha dimensioni minori.

L'*Angelica silvestris* era molto in uso nella medicina popolare quale tossifugo, anticatarrale e depurativo del sangue, molto usato dalle persone anziane. Toglieva «li tremori», si reputavano più attive le piante cresciute in località più fresche, in altura, in terreni piuttosto freddi, ma asciutti. La qualità domestica viene coltivata in terreno abbastanza umido, non argilloso, ben esposto, arricchito di humus. Si semina piuttosto fitta nell'autunno, quindi si trapiantano le pianticelle migliori nella primavera seguente. Chiede di essere abbondantemente innaffiata. I semi è opportuno seminarli molto presto dopo la raccolta perché, passati circa 18 mesi, perdono già in parte le loro facoltà germinative.

L'angelica veniva in passato usata quale pianta tonica, stimolante, contro la debilitazione organica di ogni tipo. Le venivano attribuite proprietà diaforetiche, carminative, emmenagoghe, risultava stomacica di eccezionale valore, oltre che bechica ed espettorante.

Quello che era la salvia per la Schola Salernitana lo era l'angelica tra il XIV ed il XV secolo. La «spezia» più importante è come si è detto, la sua radice, che è la parte della pianta più usata.

L'abate **Giuseppe Berini** di Ronchi di Monfalcone, nato nel 1746, fu cultore degli studi storici e naturalistici applicati specialmente al territorio di Monfalcone. Morì nel luogo di nascita alla tarda età di 94 anni il 30 aprile 1831. Indefesso raccoglitore di piante, comunicò molte specie al Suffren ed al Bertoloni dai quali è citato. Pare che il suo erbario sia stato ereditato dall'abate Brumati. Brignoli istituì il genere *Berinia* per la *Crepis chondrilloides* in onore del suo scopritore. Gli fu pure dedicata una specie di *Leontodon*. Ecco i titoli delle sue pubblicazioni: 1814 - *Del Pucino antico, probabilmente Proseco moderno del Friuli. Sguarcio di lettera al signor Giuseppe Cernazai, datata da Ronchi di Monfalcone 3 maggio 1814.* «Annali di Agr. Ital.» Milano, Tom. XXII, pag. 165-168. 1822 - (in collaborazione con L. Brumati e G. Vatta) *Memorie intorno a tre iscrizioni incastrate nel muro della chiesa di S. Giovanni di Duino.* Udine, Pecile, pag. 14 in 4°.